Anno 85 - N. 156 - L. 30 (Arretrato L. 60)

Milano, Sabato 2 luglio 1960 - L. 30

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI ALL'ESTERO - *SPEDIZIONE AEREA

*Argentina Pesos 12 - *Australia sh. 2 - Austria sc. 2.5 - Belgio Fr. 4 - *Brasile Cr. 25 - *Canadà cents 25 - *Cile m. 50 - *Congo Belga Fr. 6 - *Danimarca Kr. 0.80 - *Egitto Pias. 5 - *Eritrea cents 30 - *Etiopia cents 25 - *Finlandia Mk. 25 - Francia Frs. 35, N.F. 0.35 - Germania D.M. 0.40 - *Grecia Dr. 3.5 - *Inghilterra d. 8 - *Iraq fils 70 - *Iran Rls 16 - *Israele Pr. 400 - Jugoslavia din. 30 - *Kenia sh. 1.4 - *Libano Siria P.L. 30 - *Libia P.ta 2 - *Malta d. 4 - Norvegia Kr. 0.80 - *Olanda cents 40 - *Perù Soles 6 - *Portogallo Esc. 4 - *Somalia So. 0.80 - *Spagna Pts. 5 - *Sud Africa sh. 1.4 - *Sudan sh. 1.4 - *Svezia Kr. 0.70 - Svizzera Fr. 0.30 - *Tunisia Mill. 40 - *Turchia L.t. 1.10 - *U.S.A. cents 25 - *Uruguay Pesos 3 - *Venezuela Bs. 0.75

Redazione, Amministrazione, Pubblicità e Tipografia - Milano - Via Solferino, 28 - Tel. Urbano 6339 - Inter. 666.941
Economici - Necrologie - Echi - Abbonamenti via S. Margherita, 16 - Tel. 803.315 - c/c post. 3/533
TARIFFA DELLE INSERZIONI
Commerciali Lire 500; commerciali in data oppure posizione prestabilita Lire 600, Avvisi finanziari, legali, sentenze Lire 650 (per millimetro larghezza di colonna). Echi di cronaca, Spettacoli, Viaggi, Matrimoni, Nascite, Lauree, L. 1500; Echi finanza, L. 1600 la riga. Necrologie L. 350 per parola. Partecipazioni al lutto L. 500 per parola.
Tasse bollo e I.G.E. 7% in più. Pagam. antic. Il «Corriere» si riserva la facoltà di vagliare i testi.

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Semestre	Trimestre	ESTERO (*) Anno	Semestre	Trimestre
Corriere della Sera	L. 7.800	L. 3.900	L. 2.050	L. 13.700	L. 7.000	L. 3.600
Corriere d'Informazione	7.500	3.900	2.050	13.700	7.000	3.600
Domenica del Corriere	1.870	1.000	535	3.430	1.780	925
Corriere dei Piccoli	1.635	875	465	2.675	1.395	725
I romanzi del Corriere	1.035	535	285	1.395	715	375

(*) Stati aderenti alla Convenzione postale universale 1947. - Spedizione in abbonamento postale Gr. 1.

LEGGE ELETTORALE E GRUPPI PARLAMENTARI

La questione più discussa nell'attuale momento politico è — come è risaputo — quella riguardante le modifiche alla legge per la elezione dei Consigli provinciali. Il problema di una eventuale modifica non si esaurisce in se stesso; ma impegna sviluppi politici futuri, come lo sganciamento del partito socialista dal comunismo, una migliore distribuzione dei seggi in relazione alla entità delle forze politiche, ed altro ancora.

Ora qui si vuole solo accennare ad un aspetto del problema, che non sembra sia stato pienamente valutato.

Si tratta di questo. La proposta di modifica — che si riduce, poi, ad una estensione del metodo proporzionale anche ai Consigli provinciali (sia consentita una constatazione incidentale: le leggi elettorali non si fanno alla vigilia delle elezioni; e ha ragione l'on. Restivo, che proporrà una legge costituzionale in tal senso) —, la proposta di modifica, dunque, è stata presentata alla Camera su iniziativa di alcuni deputati socialisti.

I vari gruppi parlamentari hanno assunto un determinato atteggiamento (di massima, favorevole alla modifica, che favorisce la loro rappresentanza nei Consigli provinciali). L'unico gruppo che non ha ancora definito il proprio atteggiamento, è quello democristiano, cioè del partito di maggioranza relativa. Del pari, neppure il Governo ha preso posizione ufficiale, preferendo rimettersi alle decisioni delle assemblee. Perchè questa attesa? Perchè la segreteria del partito di maggioranza ha avocato a sè la questione per formulare proposte, per accedere, in tutto o in parte, alla richiesta degli altri gruppi. E poichè la segreteria del partito non è decisamente orientata, non si conosce l'atteggiamento definitivo che dovrà assumere il gruppo democristiano alla Camera ed eventualmente al Senato (se la legge sarà approvata dalla Camera).

Su questi dati di fatto si debbono fare tre osservazioni.

1) La lentezza di una decisione deriva, in buona parte, dalla permanente interferenza di organi di partito sulle funzioni degli organi costituzionali. Non dimentichiamo che, appena da un mese, si è conclusa la più lunga crisi di Governo del dopoguerra: appunto perchè, mentre i gruppi davano la fiducia al Governo, poche ore dopo la segreteria del partito revocava la fiducia stessa con un atto quasi arbitrario, poi corretto dall'intervento del Capo dello Stato. Quindi, nonostante tutto, nonostante le amare esperienze, antiche e recenti, si consolida sempre più una desuetudine, che non solo è contro la legge scritta, ma è anche contro la chiarezza logica.

2) In modo speciale è grave l'intervento, la interferenza del partito sui gruppi parlamentari quando si tratti non di un problema di impostazione generale, di principi, ma di un problema legislativo. L'adozione di uno o di altro metodo elettorale (proporzionale, maggioritario, uninominale, misto, ecc.) è un problema — anche per sua intrinseca natura — che può e deve essere valutato, per le sue prevedibili conseguenze, solo dai membri del Parlamento e dal Governo. Perchè chi è, insomma, l'organo responsabile di una elezione, l'unico organo responsabile? Il Governo, qualunque sia la sua formula o la sua etichetta. Come si fanno le leggi? Con la cooperazione, la collaborazione « permanente » dei due organi: Governo e Parlamento. E' mai possibile, allora, che proprio per una legge elettorale debbano essere estromessi dalla deliberazione il Governo e il gruppo parlamentare, cioè gli unici organi qualificati ad assumere atteggiamenti risolutivi?

3) Le due osservazioni portano a questa conclusione che non sembra più a lungo eludibile: la riabilitazione, la rivalutazione dei gruppi parlamentari. Che cosa sono i gruppi parlamentari? Sono la espressione concreta, viva, personalizzata, nel Parlamento, sia del partito, sia del corpo elettorale, che, come si sa, non è tutto (anzi, lo è in minima parte) iscritto nei partiti. Dunque, sono i gruppi parlamentari che, nell'ampia cornice di una disciplina generale e di una impostazione teorica dei partiti, debbono poter assumere le loro decisioni, non imposte, ma spontaneamente autodeterminatesi. Sono i gruppi parlamentari che possono non eliminare, ma almeno attenuare, i danni di una partitocrazia, che intossica la vita democratica del Paese, dello Stato, delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni.

I gruppi parlamentari possono ben rappresentare uno strumento di mediazione fra gli orientamenti delle ristrette segreterie dei partiti politici e le esigenze di un più vasto corpo elettorale, da cui i singoli parlamentari, anche per preferenze, sono stati designati. Aggiungiamo che questa rivalutazione dei gruppi parlamentari è sollecitata dalla stessa tradizione del Parlamento italiano ed è specialmente viva nella dottrina e nella prassi proprio del Partito Popolare Italiano, di cui l'attuale partito di maggioranza vuol essere il continuatore storico.

Infatti, l'on. Gonella, in un suo discorso di appena un mese fa, ha testualmente detto: « Al gruppo parlamentare si riservava, nello statuto del Partito Popolare Italiano, autonomia tattica, cioè facoltà di decidere sulle alleanze e sui voti parlamentari, mentre al partito competeva discutere le linee generali della politica e gli orientamenti programmatici ». Su tale argomento lo stesso on. Gonella ha, anzi, proposto una riforma interna dello statuto del partito e del regolamento del gruppo, perchè, ha detto (e giustamente) « se chi beneficia del Parlamento è il primo a non credervi, allora una crisi costituzionale in questo delicato settore appare inevitabile ».

Sono parole gravi, degne della massima obiettiva considerazione. Vedremo se, in occasione della legge elettorale, il gruppo parlamentare vorrà almeno una volta — anche per creare, come si dice, il « precedente » — decidere (in qualunque modo ritenga opportuno, si badi) da se stesso, rivendicando una autonomia limitata, rispettosa, ma indispensabile anche alla sua stessa dignità.

Franco Bozzini

DOPO I SANGUINOSI TUMULTI DI GENOVA

IL CONGRESSO DEL MSI NON SI FARÀ

La decisione è stata presa ieri sera all'ultim'ora dagli stessi dirigenti missini, dopo una giornata di drammatiche trattative col Prefetto e dopo che il proprietario del Teatro Margherita aveva negato l'uso del locale - In un primo momento era stato proposto dalle autorità di tenere l'assemblea a Nervi, ma il MSI ha finito per rifiutare - Incidenti nell'albergo dove erano i missini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Genova 1 luglio, notte.

Il congresso del M.S.I. non si farà: questo è stato, in extremis, l'epilogo di una giornata di estenuanti e inutili trattative. Si temeva, a sera, che la prova di forza fra scioperanti socialcomunisti e missini — dalla quale sarebbe derivata, con tutta probabilità, una nuova battaglia fra estremisti e polizia — fosse inevitabile. Solo un decreto del prefetto Pianese, si pensò, poteva evitare il peggio. Ma l'avvio agli ultimi avvenimenti fu dato invece da un personaggio non ufficiale, e precisamente dal direttore del teatro Margherita, che rese noto, verso le 23, un breve ma sostanzioso comunicato.

I comunicati

Eccolo: « La società proprietaria del teatro Margherita comunica che il congresso del M.S.I. non avrà luogo nel suo teatro. La società comunica di essere venuta nella decisione di non concedere il teatro a seguito dei gravi incidenti occorsi e che potrebbero ancora verificarsi ».

La deliberazione dei gestori del teatro sbloccava la situazione e consentiva alla Prefettura di assumere a sua volta, un atteggiamento che trovava la sua prima giustificazione nella mancanza di un locale centrale per il congresso del M.S.I. Tuttavia la presa di posizione della Prefettura, pressochè contemporanea a quella dei proprietari del teatro, si riferiva, per negare la possibilità di svolgimento del congresso in quella sede, a ragioni che prescindevano dalla mancata disponibilità.

« Considerata — annunciava la Prefettura — la ubicazione del teatro Margherita e la comprensibile difficoltà di garantire la sicurezza dei singoli congressisti, il Prefetto di Genova ha messo a disposizione del M.S.I. il teatro di Nervi che fa parte della Città di Genova. Sarà assicurata nel contempo la libertà assoluta del regolare svolgimento del congresso ».

Si sarebbe dunque tenuto a Nervi il congresso missino? Questa ipotesi, contro la quale dimostrarono subito la più netta ostilità i socialcomunisti, sopravvisse ben poco alla emanazione dei due comunicati. Presto fu reso pubblico, infatti, un documento nel quale il M.S.I. dichiarava di rinunciare alla sua assemblea e insorgeva sdegnato contro il sopruso al quale si riteneva sottoposto.

« La Prefettura di Genova — reca testualmente il comunicato dell'esecutivo del partito neofascista — ha comunicato ai dirigenti del M.S.I. che, in rapporto alla situazione determinatasi in città e alle difficoltà di garantire la sicurezza dei singoli congressisti, non ritiene di poter autorizzare il Congresso al teatro Margherita.

Le responsabilità

« La Prefettura ha aggiunto — continua il comunicato — che il Congresso potrebbe invece svolgersi al teatro Ambra di Nervi. L'esecutivo del M.S.I. ha preso atto che la Prefettura di Genova ritiene che la situazione determinata in città dalle provocazioni socialcomuniste sia talmente grave da non permettere di assicurare l'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini, il che dimostra le gravissime responsabilità che da un lato i sovversivi e dall'altro il Governo si sono assunti per rendere praticamente irrealizzabili un Congresso di partito e nel tollerare una sfrontata violazione del codice penale vigente. Quanto all'offerta di trasferire a Nervi il Congresso, l'esecutivo del M.S.I. ha risposto che essa è inaccettabile per ragioni morali, politiche e organizzative, che il segretario nazionale del M.S.I. on. Michelini ha immediatamente fatto presente al prefetto di Genova. E' in corso una riunione della direzione nazionale del M. S. I. allo scopo di esaminare la situazione politica ».

Il rifiuto del M.S.I. era prevedibile. I missini intendevano anzitutto avere, per trasferirsi a Nervi — e lo spiegheremo meglio più avanti — la contropartita di uno spostamento alla periferia anche delle prossime manifestazioni socialcomuniste: e inoltre il colpo di scena era sopravvenuto a ora tarda, quando risultava difficilissimo rivoluzionare l'organizzazione del Congresso.

Ho interrogato, non appena si è saputo della rinuncia missina, il più autorevole esponente comunista, l'ex-sindaco di Genova on. Adamoli. Egli ha dichiarato, in sintesi, che era impossibile arrestare integralmente a così tarda ora la macchina dello sciopero generale indetto per le sei del mattino; ma ha aggiunto che sarà compiuto ogni sforzo affinchè entro breve tempo, la manifestazione cessi e gli eventuali dimostranti ritornino al lavoro o alle loro case.

Ma abbiamo l'impressione che possa esistere un altro pericolo: quello di dimostrazioni di esultanza degli scioperanti, che — se si tien conto della dolorosa esperienza di ieri — minacciano di trascendere facilmente in atti inconsulti. Atti che, nelle circostanze attuali, diventerebbero ancora meno giustificabili di quello che potessero essere nei giorni scorsi.

Un giovane ferito

I propositi bellicosi di alcuni elementi sono attestati del resto dalla necessità in cui si è trovata la polizia, poco dopo la mezzanotte, di disperdere assembramenti davanti all'albergo in cui era riunita la direzione del M.S.I.

Elementi di estrema sinistra, che si erano raggruppati, ad un certo momento hanno fatto irruzione sotto il portico di ingresso dell'albergo. Reagivano dall'interno alcuni esponenti missini ed uno di essi, un giovanotto di 22 anni, Vittorio Martinelli, restava isolato dagli altri e veniva percosso. E' stato medicato nell'infermeria dell'albergo. La polizia, intervenuta anche con gas lacrimogeni, ha circondato l'albergo per impedire nuovi scontri.

Per arginare eventuali nuovi assalti dei dimostranti, nel centro di Genova, nella zona di Portoria, la polizia ha provveduto a montare una barriera di filo spinato. (*Telefoto Leoni*).

La mattinata di oggi aveva riportato Genova alla normalità, almeno esteriore. Il traffico nelle strade era intenso come di consueto, i mezzi di trasporto pubblici funzionavano regolarmente, i negozi erano tutti aperti. In piazza De Ferrari non erano state cancellate completamente le tracce della battaglia che ha opposto, per più di due ore, una turba di facinorosi alle forze di polizia. Qualche vetro infranto, il selciato sbocconcellato qua e là, frammenti di mattoni disseminati lungo i muri degli edifici, i pali smozzicati che sorreggevano le cassette dei rifiuti divelte e usate come proiettili, e infine un acre sentore di gas lagrimogeni che ancora stagnava al suolo e irritava gli occhi, rimanevano a ricordare i dolorosi avvenimenti di ieri. Ma con tracce poco appariscenti, la bufera passata sul centro di Genova pareva, sotto il sole cocente di luglio, dimenticata. E invece la città era preoccupata, tesa: faceva il bilancio delle ferite e si preparava alla pericolosa prova cui doveva essere chiamata l'indomani.

Dagli ospedali erano state fornite notizie abbastanza confortanti. Due soli tra i ricoverati risultavano seriamente feriti: l'agente Emanuele Rimaudo, che ha avuto la mascella fratturata da una sassata; e l'agente Luigi Colonna, la cui bocca è stata squarciata dal gancio impugnato da un portuale (uno di quei grossi ganci che vengono usati per afferrare e trascinare grossi colli). Gli altri infortunati erano in via di rapida guarigione.

La polizia aveva proceduto, dal canto suo, al vaglio dei 62 individui « fermati ». Fra essi, 52 sono stati trasferiti alle carceri di Marassi sotto le imputazioni di adunata sediziosa e, — non per tutti — anche di violenza e resistenza alla forza pubblica. Quattro o cinque ragazzi minorenni sono stati rilasciati, è stata anche iniziata un'inchiesta sulle complicità delle quali hanno fruito i manifestanti per poter scatenare e alimentare così a lungo la battaglia contro la « Celere ».

All'alba, una pattuglia di agenti è piombata nell'abitazione dell'oste Silvio Natalini, di 33 anni, e lo ha condotto in guardina. Costui gestisce uno spaccio di vino in vico Canneto Lungo, uno dei più tipici « carrugi » di Genova, incuneato nel cuore della città vecchia a poche decine di passi dalla piazza De Ferrari. Le indagini hanno appurato, riferisce la Questura, che nell'osteria era uno dei centri di raccolta dei « rivoltosi ». Lì venivano distribuite ad essi, in gran numero, delle bottiglie che furono lanciate contro gli agenti: e i cocci sono ancora disseminati in piazza De Ferrari e in via XX Settembre.

Quasi un assedio

Questo è il bilancio di ieri. Ma Genova, l'ho accennato, si apprestava a ore rischiose: e il suo centro assumeva, sempre più accentuatamente, un aspetto di stato d'assedio, e quasi da campo trincerato. Il problema che le autorità erano chiamate a risolvere si riassume in poche righe: bisognava garantire la sicurezza di 600 e più delegati missini rinchiusi in un teatro posto nella via principale della città.

Nel teatro Margherita venivano dati gli ultimi tocchi all'organizzazione; altoparlanti, cabine telefoniche, illuminazione. Ma una prima avvisaglia dell'epilogo degli avvenimenti si ebbe quando si diffuse, a una certa ora, la notizia secondo la quale il proprietario del locale, l'industriale Gadolla, era assente, e non intendeva più assicurare la disponibilità del teatro.

La cronaca di oggi non si è esaurita, lo sapete già, in questi avvenimenti che concludevano la giornata di ieri o dovevano preparare quella di domani. Dal primo mattino, fino a tarda sera si è svolto, incessante, un lavoro di trattative, di proposte, di consultazioni, di controproposte che è servito ad illuminare le intenzioni e l'atteggiamento dei due opposti schieramenti. E quel che accadeva dietro le quinte aveva una importanza decisamente prevalente su quel che accadeva alla ribalta.

I dirigenti del M.S.I. erano tutti a Genova, e tenevano le loro riunioni in un grande albergo prossimo alla Stazione Principe: essi vollero subito smentire che Carlo Emanuele Basile, capo repubblichino della provincia di Genova, fosse mai stato designato come presidente onorario del Congresso (il Basile, sottolinearono, è fuori del partito, ed appartiene anzi alla corrente dissidente di Giorgio Pini).

Riunione in Prefettura

Prima di mezzogiorno gli onorevoli Almirante e Roberti ebbero un incontro col prefetto dott. Pianese (il primo dei molti incontri che si sarebbero susseguiti per molte ore). Il prefetto dichiarò, in sostanza, che un congresso, in quel teatro, in quella località, sotto la minaccia delle masse di dimostranti che si sarebbero riversate a Genova, e in un'atmosfera di sciopero generale, presentava rischi grossi. Non era possibile, osservò il dott. Pianese, assicurare che non sarebbero sorti incidenti soprattutto durante l'entrata e l'uscita dei congressisti.

Il prefetto suggerì anche — secondo quanto ci è stato riferito — che il congresso si svolgesse in un altro locale di Genova o dei dintorni. Si accennò a Nervi e a Sampierdarena: e la designazione del cinema Ambra di Nervi, appartenente al proprietario del Margherita, parve la migliore. I rappresentanti del M.S.I. risposero che avrebbero potuto accettare il trasferimento a Nervi, purchè il comizio che Ferruccio Parri avrebbe dovuto tenere domenica alle 10 in piazza Matteotti (a pochi metri da piazza De Ferrari) fosse sloggiato anch'esso in periferia.

Il prefetto prospettò, separatamente, queste proposte, agli esponenti del Comitato antifascista, i cui uomini più autorevoli sono gli onorevoli Adamoli, comunista e Faralli, socialista. La loro replica fu concordemente negativa. Nervi, osservarono, è ancora territorio del Comune di Genova: e il congresso doveva avvenire fuori dalla cinta municipale, fosse pure per un solo metro. A Camogli, a Rapallo, dovunque, ma fuori Genova. Se il congresso fosse stato tenuto a queste condizioni, l'estrema sinistra avrebbe revocato lo sciopero e rinunciato a comizi e manifestazioni.

Il prefetto, paziente intermediario, informò gli esponenti missini, Almirante, Roberti, Turchi, Franza, della presa di posizione del comitato antifascista: e, a sua volta, il M.S.I. s'irrigidì. Il congresso, fu detto, doveva avere luogo a Genova. Si poteva acconsentire a spostarlo un po' fuori mano, ma non in un'altra località, perchè allora tanto valeva tenerlo in una qualsiasi città d'Italia. Su queste posizioni i pour parler proseguirono (anche con un intervento del questore Lutri) infruttuosamente. Le forze dell'ordine, sostenevano i missini, hanno l'obbligo di proteggerci quando, domani alle dieci, apriremo il congresso, e se non ci proteggeranno ci difenderemo da soli. Le trattative erano rotte: e la decisione spettava ormai al prefetto, ossia, evidentemente, al Governo.

Trascorrevano così, nell'attesa sempre più ansiosa di un comunicato definitivo, le ultime ore della serata. Il M.S.I. confermava che il congresso si sarebbe fatto; la C.G.I.L. dava le ultime direttive per uno sciopero generale (ad esso non avevano aderito la C.I.S.L. e la U.I.L.), il partito radicale chiamava a raccolta « tutti coloro che credono negli ideali di libertà e di democrazia ».

La calda notte avvolgeva una città dall'aspetto tranquillo ma dai nervi tesi come corde di violino, una città che si sentiva alla vigilia di una prova grave. Poi è arrivato il tentativo di compromesso della prefettura, ed è arrivata la decisione del M.S.I. di non tenere più il congresso.

Mario Cervi

UN TERRENO PROPIZIO ALL'AZIONE DI MOSCA

L'agitazione antiamericana riprenderà quanto prima in Giappone

Il desiderio di restare da parte per evitare una guerra atomica corrisponde a un sentimento molto diffuso e l'ancor viva umiliazione per la sconfitta del 1945 si risolve in ostilità o diffidenza verso gli Stati Uniti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tokio 1 luglio, notte.

Il Giappone è diventato il principale bersaglio dell'offensiva comunista nella fase della guerra fredda iniziata dopo il fallimento della Conferenza al vertice. I mezzi per colpirlo sono diversi ma tutti tendono a rompere la sua alleanza con gli Stati Uniti. L'offensiva delle Potenze comuniste ha anche altri bersagli. Il più vulnerabile tra i Paesi situati alla periferia del blocco cino-sovietico è ora il Vietnam del Sud con gli altri piccoli Stati indocinesi (Laos Cambogia); in certe zone di questi Paesi continua la guerriglia e dappertutto l'autorità del Governo è debole e un collasso possibile.

Si vuole la neutralità

Ma bersaglio principale resta il Giappone, secondo per popolazione e quarto per potenza industriale fra i Paesi della alleanza occidentale. Non si vuole per ora tentare di trasformarlo in Stato comunista: si vuole costringerlo alla neutralità disarmata, sapendo che in questa condizione non avrebbe forza per resistere molto tempo alla pressione economica, politica e militare di un intero continente.

Quali mezzi vengono impiegati per raggiungere lo scopo che abbiamo indicato? Prima di tutto l'intimidazione esterna, che per ora soltanto l'U.R.S.S. può efficacemente compiere, perchè la Cina manca di armi adeguate e la Russia non sembra disposta ad affidargliele. L'annuncio di prove di missili sovietici nel Pacifico centrale, poco a sud dell'Equatore, nella prima metà di questo mese, ha fatto grande impressione qui.

L'estrema vulnerabilità del Giappone viene ricordata in modo clamoroso, sebbene la distanza fra la zona degli esperimenti e il territorio nipponico sia enorme. Insieme a questo Mosca mantiene una continua pressione diplomatica: solo pochi giorni fa ha consegnato una nuova nota minacciosa contro il trattato di sicurezza nippo-americano.

Oggi il Governo giapponese ha risposto alle successive note sovietiche respingendone nettamente il contenuto. La replica nipponica avviene con calcolato ritardo: il primo documento sovietico al quale si risponde oggi risale al 22 aprile. Il Governo giapponese dice che l'accusa rivoltagli di avere tollerato o partecipato ad azioni aggressive è « diffamatoria e senza fondamento nei fatti ». La nota sottolinea anche che le basi americane occupano oggi un quarto del territorio che occupavano quando venne stipulato il precedente trattato di sicurezza, e dichiara che le affermazioni sovietiche hanno puri scopi di propaganda, per influire, « con indebita interferenza » sugli affari interni giapponesi.

Effettivamente questa campagna ha lo scopo di agire all'interno del Giappone dove purtroppo trova terreno adatto. La diplomazia, contemporanea è diretta non ai governi ma ai popoli. C'è in Giappone una forte opinione neutralistica, che si è accresciuta assai negli ultimi mesi. Quanto forte sia l'opinione neutralistica è impossibile sapere. Una inchiesta Gallup, compiuta per stabilire l'orientamento popolare, diede il sessanta per cento favorevole al trattato di sicurezza e un poco più del trenta per cento contrario. Ma è difficile tradurre in cifre esatte sentimenti così complessi. Gli esperti che abbiamo interrogato non dànno risposte concordi sul reale stato dell'opinione pubblica. Un giapponese autorevole e del tutto indipendente dal Governo ci ha detto che il suo Paese non potrebbe essere in nessun caso neutrale, perchè non esiste nella presente situazione strategica del Giappone una strada intermedia fra le Potenze comuniste e gli Stati Uniti. Egli concludeva dicendo che la maggioranza è favorevole all'alleanza e che i rapporti con l'America potranno cambiare ma non essere profondamente alterati. Senza l'amicizia degli Stati Uniti il Giappone perderebbe la capacità di difesa e comprometterebbe un terzo del suo commercio estero.

Altri osservatori sono assai più incerti. Tutti riconoscono che l'opinione neutralistica, anche se è realmente in minoranza, ha grande forza ed è più vibrata dell'altra. E' anche molto diffuso un sentimento che chiameremmo semineutralistico. Esso viene espresso da giornali come lo « Asahi », il quale nello stesso tempo respinge interferenze sovietiche condannando, come fa oggi, le note minacciose di Mosca, e chiede la revisione del trattato di sicurezza con gli Stati Uniti. La grande stampa giapponese non arriva fino a negare la necessità dei legami con l'America, ma non accetta nemmeno la politica del Governo.

Un implicito nazionalismo

Nel neutralismo o semineutralismo confluiscono ambizioni, sentimenti, desideri contrastanti. Assai forte, anche se in molti casi inconsapevole, è la umiliazione per la sconfitta del 1945, che si risolve spesso in ostilità o almeno diffidenza verso gli Stati Uniti. Abbiamo parlato ieri con il senatore indipendente Masanobu Tsuji, colonnello di Stato maggiore nell'ultima guerra, autore del piano di operazioni per la conquista di Singapore. Rimasto molti anni alla macchia come monaco buddista, non sembra animato dai sentimenti dolci e amabili che sono espressi dai personaggi del film famoso « Arpa birmana ». Torneremo su questa celebre e curiosa figura: per oggi basta dire che Tsuji è fortemente contrario all'alleanza americana e predica la neutralità armata. Il suo è un neutralismo nazionalistico allo stato puro: in altri casi il nazionalismo è implicito, coperto, e alla superficie si vede il pacifismo. Il desiderio di restare da parte per evitare la guerra atomica, che il Giappone soltanto ha provato nelle sue carni, corrisponde certamente a un sentimento molto diffuso.

Così diverse tendenze contribuiscono ad indebolire i legami tra il Giappone e gli Stati Uniti. Le tendenze contrarie sono passive, quasi inerti. Il Governo, e specialmente il Presidente del Consiglio Kishi, screditati; la polizia riesce con difficoltà a controllare la piazza e i suoi capi esitano ad impiegare i mezzi e i poteri, sia pure limitati, dei quali dispongono; l'esercito, ancora debole e quasi informe, è guardato con diffidenza e tenuto ai margini della vita pubblica.

Finora lo scontro di queste opposte correnti si è chiuso senza risultato sicuro. La ratifica del trattato con l'America è valida legalmente, come riconoscono gli oppositori più moderati (per esempio il quotidiano « Asahi » e il partito socialdemocratico). Ma la piazza ha imposto la disdetta alla visita di Eisenhower ed ha aperto una crisi di Governo che non è ancora risolta. Così l'urto riprenderà presto o tardi. Si crede che l'estate passerà abbastanza tranquilla se non accadranno complicazioni in altri territori dell'Estremo Oriente. Ma si prevede che in autunno la lotta tornerà a manifestarsi. Allora si svolgeranno probabilmente nuove elezioni, perchè il partito di maggioranza (è conservatore ma si chiama liberale-democratico) vorrà ricercare una conferma del suo mandato, sebbene possa attendere qualche anno ancora. Questa conferma sarà certamente concessa: il fondo del Paese resta profondamente conservatore. Ma l'opposizione all'alleanza tornerà tumultuosamente a manifestarsi e una nuova prova di forza avverrà, forse sulle piazze come nelle settimane scorse.

Domenico Bartoli

Genova: l'ingresso del Teatro Margherita (freccia a sinistra), dove doveva svolgersi il congresso del M.S.I., e il Sacrario dei caduti partigiani sotto le arcate del Ponte Monumentale (freccia a destra), presidiati da forze di polizia. (*Telefoto « Ansa »*).

LE PRIME REAZIONI DEL M.S.I.

PROPOSTO IL RITIRO dell'appoggio al Governo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Genova 1 luglio, notte.

Il sesto Congresso del M.S.I. non si farà a Genova: la decisione è stata presa stasera, ad ora tarda, dall'esecutivo del « Movimento », dopo una giornata drammatica di consultazioni e di colloqui, in cui i più diretti interlocutori erano i dirigenti del M.S.I. e la Prefettura di Genova, ma dietro i quali si facevano sentire le pressioni di piazza e le minacce delle sinistre da un lato, e gli organi centrali romani dall'altro, preoccupati di nuovi possibili scontri e di più cruenti incidenti.

Si è cercato per tutta la giornata una soluzione ad una situazione difficile; in realtà, si è giocato a chi dovesse assumersi la responsabilità della decisione. L'ultima decisione è ricaduta sul M.S.I. Effettivamente, la situazione è parsa a tutti, ad un certo momento, insostenibile per un complesso di circostanze e, soprattutto, per mancanza di sufficienti garanzie di sicurezza. Le responsabilità ricadono quindi anche su altri: il Congresso del M. S. I. non era che un'occasione per manovre di altra natura. E le conseguenze politiche potrebbero anche non limitarsi all'episodio odierno.

L'esecutivo del M.S.I. è stato da stamane riunito in permanenza in un grande albergo della città: per quattro, cinque, sei volte, Almirante, Romualdi, Roberti ed altri esponenti del M.S.I. sono andati in Prefettura; in serata c'è andato lo stesso segretario politico, Michelini; nell'albergo si è visto anche il questore di Genova. Contemporaneamente, andavano e venivano parlamentari, dirigenti e delegati del partito, sparsi in numerosi altri alberghi della città o appena scesi dalla vicina stazione, per sentire che cosa bisognava fare e, soprattutto, se il congresso del M. S. I. sarebbe o meno iniziato regolarmente all'indomani mattina, alle 10, al teatro Margherita, secondo il programma prestabilito.

Il M.S.I. si è trovato incapato in una situazione, dal suo punto di vista, quasi paradossale: proprio questo suo sesto congresso era stato indetto e preparato anche attraverso i dibattiti provinciali, come il congresso della svolta, dell'inserimento democratico.

Infatti, la mozione unitaria presentata dalla segreteria Michelini parla di « Rispetto del metodo democratico, provato da quattordici anni di azione di partito » e dice che « il proposito del M.S.I., di desumere dai principi ai quali resta fedele in spirito di adesione alla realtà storica, indicazioni che permettano l'adeguamento delle istituzioni alle esigenze politiche e sociali del nostro tempo e la salvaguardia delle libertà civili e politiche, gli dà diritto di respingere le pretestuose accuse avversarie di movimento reazionario e totalitario ».

In politica economica, la mozione afferma che « si dovrà ricercare una seconda collaborazione fra l'iniziativa individuale e quella pubblica, chiamando all'opera quella dello Stato solo quando le iniziative private non siano sufficienti ad assicurare il migliore e progressivo sviluppo produttivo della Nazione ». In politica estera, chiede l'accelerazione del Mercato comune europeo.

Linguaggio ben diverso da quello delle mozioni approvate nei congressi di Napoli e Ro-

ma, per esempio, in cui il M. S. I. esprimeva la sua aperta sfiducia verso tutti i partiti democratici.

E' solo tattica l'atteggiamento attuale, calcolo elettoralistico, per far fronte a recenti perdite, per uscire dall'isolamento e sfruttare l'odierno appoggio al Governo; oppure è un più largo adeguamento alla realtà e una modifica concreta di taluni programmi?

Forse un po' di tutto questo, come sempre avviene in questi casi; certo non si muta un partito, anche volendolo, da un momento all'altro: e, per esempio, in una mozione dell'Aquila, insieme all'impegno di difendere il metodo democratico, c'è ancora la conferma della idea corporativa e dell'attuazione di una economia socializzata; e negli articoli precongressuali c'è sempre il vecchio armamentario della lotta non solo contro comunismo e socialismo, ma anche contro il laicismo e l'antifascismo, contro i liberatori e contro il regime democratico, com'è.

«Siamo un pretesto»

Nè è chiaro come tale regime democratico dovrebbe essere; e restano da chiarire tante cose, dai rapporti fra metodo democratico, oggi accettato, e ideologia fascista, a quelli fra iniziativa privata e corporativismo, fra nazionalismo e idea europea. Tutte cose destinate a essere dibattute nel sesto congresso, anche se la mozione Michelini, nei dibattiti provinciali, ha già avuto — a quanto si dice — circa il 95 per cento dei voti.

Proprio in questa occasione, il M.S.I. ha incontrato la recisa opposizione delle sinistre e del fronte antifascista, scesi in piazza: laddove, per esempio, il congresso tenuto a Milano, città che vanta non minori titoli di Genova anche dal punto di vista della Resistenza, si è svolto in modo del tutto normale e senza opposizioni.

A Genova, il M.S.I. ha avuto, in questi anni, anche un incremento elettorale, salendo fino a 27 mila voti; la Giunta comunale si è retta per parecchio tempo con l'appoggio del M.S.I. e pare, anzi, che i comunisti abbiano fatto offerte anche ai missini locali per operazioni di tipo milazziano. Nessun divieto fu opposto dalle autorità alla scelta di Genova per il sesto congresso e anche il teatro Margherita — a quanto ha assicurato stasera il sen. Ferretti — è stato preferito per tante ragioni, ma non certo per la sua vicinanza al sacrario dei Caduti della Resistenza.

I delegati missini, per essere legalitari e non incorrere in alcuni inconvenienti, esitano, in questo congresso, perfino a portare il loro distintivo di partito; hanno ordine di non muoversi, se non per necessità, dagli alberghi.

«Noi, in realtà — dicono i loro dirigenti — siamo incappati in una faccenda di cui non siamo che un pretesto e una cavia. I comunisti vogliono fare del nostro congresso il pretesto per ricreare un fronte unitario, per scatenare delle agitazioni analoghe a quelle giapponesi, per una prima prova di forza con lo Stato e con il Governo democratico. Noi non c'entriamo nulla: non abbiamo avuto alcun incidente coi comunisti. Chiediamo solo che siano salvaguardati i nostri diritti di cittadini: la vera questione riguarda i rapporti tra lo Stato e la piazza, fra il Governo e i comunisti».

D'altra parte, la situazione è obbiettivamente difficile.

Nei ripetuti contatti odierni, le autorità locali hanno fatto intendere chiaramente ai dirigenti del M.S.I. di non poter garantire in modo totale la loro sicurezza, tanto più che la maggior parte dei settecento delegati del M.S.I. dovrà raggiungere il teatro a piedi; e ha chiesto loro o di tenere il congresso fuori Genova, o di sospenderlo.

I missini hanno, in sostanza, respinto la prima proposta; quanto alla seconda hanno fatto intendere di essere anche disposti a rinunciare al congresso, ma a condizione che la decisione venisse dal prefetto.

Si deve ritenere che ci siano state anche ripetute telefonate fra le autorità locali e quelle centrali, governative, riluttanti, le une e le altre, ad assumersi la responsabilità di una decisione che poteva significare un cedimento di fronte alla piazza.

Le possibili conseguenze

Verso le 19.30, l'esecutivo del M.S.I. ha emesso un comunicato che è parso vagamente possibilista poichè, da un lato, «respingendo ogni provocazione e ogni minaccia, e riaffermando la sua natura di partito devoto alla Nazione e allo Stato contro le forze sovversive», diceva che il partito «continuerà nella compattezza di tutta la sua classe dirigente a condurre ovunque, con serena fermezza, la sua battaglia politica»; dall'altro, non accennava, però, alla decisione di tenere comunque il Congresso domani.

Poco dopo le venti, di ritorno da un colloquio negativo col prefetto, Michelini dichiarava, invece: «Per il nostro partito, il Congresso si farà domani alle 10, al teatro Margherita».

«Domani mattina faremo una sortita inquadrati, dall'albergo, o poi vedremo che cosa succederà», dicevano alcuni dirigenti del M.S.I.

L'atmosfera dello stato maggiore missino si faceva sempre più eccitata; ma i contatti continuavano: «Potrebbe esserci ancora qualcosa di nuovo», diceva alle 22.30 Michelini prendendo l'ascensore. Erano le nuove proposte giunte dalla Prefettura. Verso le 23, nell'albergo, la direzione del M.S.I. si riuniva per decidere se accettare o meno di fare il congresso a Nervi.

L'esecutivo del M.S.I. ha ritenuto di non poter accettare il trasferimento del congresso a Nervi, sia per ragioni di principio, sia per ragioni organizzative, sia perchè neppure tale trasferimento dava sufficienti garanzie di sicurezza.

La direzione si è poi riunita per esaminare la situazione politica e qualcuno ha anche proposto il ritiro dell'appoggio del partito al Governo Tambroni.

Al termine della riunione del M.S.I. è stato letto ai giornalisti il seguente comunicato:

«La direzione del M.S.I. ha stabilito di approvare le decisioni prese dall'esecutivo in seguito alle comunicazioni del prefetto di Genova e di trarre da queste decisioni le logiche conseguenze politiche e parlamentari».

Aldo Airoldi

LE DICHIARAZIONI DI SPATARO AL PARLAMENTO

ERANO IN GRAN PARTE ATTIVISTI DEL P.C. I PROTAGONISTI DEGLI SCONTRI CON LA POLIZIA

Riaffermata la decisione del Governo di tutelare la libertà di tutti - Minaccioso discorso di Terracini - Pessi ammonisce i missini "per la loro incolumità" a non andare a Genova - "Lei, replica Riccio, sta incitando alla sedizione"

Roma 1 luglio, notte.

Un severo avvertimento di Merzagora, all'inizio dell'odierna seduta antimeridiana al Senato, è valso a contenere nei binari della normalità la seduta stessa, che si temeva potesse degenerare nel peggio. Il ministro Spataro, mantenendo l'impegno preso ieri sera, ha risposto alle interrogazioni presentate da più parti sui fatti di Genova. Nei banchi di estrema destra sedevano i missini Nencioni, Crollalanza, Barbaro, Moltisanti, Ragno. Apparivano gremiti anche gli altri settori, le tribune della stampa e del pubblico.

Prima di dare la parola al ministro, MERZAGORA, sottolineando il carattere drammatico degli avvenimenti a cui le interrogazioni si riferivano, ha invitato l'Assemblea a dimostrare una maggiore consapevolezza e responsabilità. «Intendo garantire — ha aggiunto — che la discussione si svolga in un clima di assoluta correttezza e serietà. In caso contrario, non esiterò ad applicare, per la prima volta, il secondo comma dell'art. 46 del regolamento». (Censura ed espulsione dall'aula degli autori di disordini).

Sassi contro gli agenti

Così, SPATARO ha potuto rispondere brevemente, senza essere mai interrotto.

Il ministro ha dapprima ricordato che la Camera del lavoro di Genova aveva indetto per le 14 di ieri uno sciopero di protesta contro il congresso nazionale del M.S.I.: sciopero a cui non avevano aderito le organizzazioni cittadine della C.I.S.L. e della U.I.L. Alle 15,30 — ha continuato il ministro — si riunirono in piazza dell'Annunziata alcune migliaia di dimostranti che sfilarono in corteo, preceduti dai gonfaloni delle città medaglie d'oro della Resistenza, recandosi a deporre corone di fiori presso il monumento dei caduti della lotta di Liberazione.

Questa manifestazione ebbe termine alle ore 17, senza provocare incidenti. Successivamente, una folla, formata in gran parte da attivisti del partito comunista italiano, affluita a Genova da altre provincie, rivolgeva ingiurie contro le forze di polizia, iniziando quindi contro di esse una fitta sassaiola di cui erano vittime un commissario di pubblica sicurezza e alcune guardie. Essendo poi sopraggiunto un reparto della Celere, i dimostranti, saliti sulle terrazze delle case adiacenti, si davano a lanciare corpi contundenti contro le forze dell'ordine, mentre altri dimostranti le aggredivano con spranghe di ferro e incendiavano tre camionette. Altre aggressioni erano compiute contro le forze di polizia nei pressi del teatro Margherita e contro la sede del M.S.I., in via Cristoforo Colombo. Questi attacchi erano respinti con l'impiego di gas lacrimogeni, idranti e sfollagente.

Spataro ha poi comunicato che sono stati ricoverati in ospedale due ufficiali di pubblica sicurezza e 27 fra sottufficiali e guardie; mentre altri quattro ufficiali e 35 guardie sono stati medicati per contusioni varie. Risultano ricoverati in ospedale nove dimostranti.

Concludendo Spataro, dopo aver assicurato che sono in corso indagini per l'accertamento delle responsabilità, ha affermato che il Governo, proprio perchè è fedele agli ideali della Resistenza, è fermamente deciso a tutelare la libertà di tutti gli italiani. (Applausi al centro, contrasti dall'estrema sinistra).

Accuse alla D. C.

La replica dell'interrogante Terracini (P.C.I.) ha avuto un tono estremamente minaccioso. Definita vuota e vacua la risposta del ministro e accusato il ministro di scarsa sensibilità nella valutazione degli avvenimenti genovesi, l'oratore comunista ha manifestato il suo rammarico per la mancata adesione di alcune organizzazioni sindacali allo sciopero antifascista di Genova; e ha quindi denunziato le responsabilità che il Governo s'è assunte di fronte al Paese per la politica che conduce in favore dei fascisti, cioè di forze estranee alla Costituzione.

Terracini ha definito privo di senso anche il richiamo alla legalità contenuto nella risposta del ministro, in quanto la Carta costituzionale — ha detto — ha bollato per sempre l'indegnità del fascismo, vietando la ricostituzione d'ogni movimento politico che ad esso si richiami. La violazione della legalità costituzionale deve pertanto, secondo l'oratore, imputarsi esclusivamente al partito di maggioranza e ai Governi che esso ha espressi negli ultimi 15 anni, i quali non soltanto hanno tollerato l'attività d'un partito neo-fascista, ma sono giunti ad appoggiarlo apertamente e a giovarsi del suo appoggio.

Il ministro — ha continuato Terracini — intende difendere la libertà dei fascisti; il Governo avrebbe potuto evitare che si tenesse a Genova il congresso del M.S.I.; d'altra parte, contro il ricostituito partito fascista si può agire anche facendo ricorso a mezzi illegali, giacchè se illegale è il partito fascista, la legalità viene ristabilita anche adoperando contro di esso mezzi illegittimi. E ha ricordato che il democristiano Mortati, al tempo della Costituente, propose un articolo che riconoscesse il diritto dei cittadini d'insorgere, anche con le armi, contro un Governo che violi la legalità costituzionale. (Commenti).

Invito pertanto il Governo — ha concluso l'oratore comunista, alzando la voce — a vietare l'adunanza delle forze fasciste a Genova e ad impedirne ogni offensiva e desueta manifestazione esteriore. Se ciò il Governo non farà, confermo che la mia parte politica saprà fare, nella circostanza, tutto il suo dovere.

BONADIES (D.C.): La sua, on. Terracini, è stata un'aperta istigazione alla rivolta.

«Siete assassini»

Più pacata è stata la successiva replica del socialista CALEFFI. Egli ha ricordato i motivi per cui Genova è insorta e ha definito grave la voce che l'ex-prefetto di questa città, Basile, sarà eletto presidente onorario del congresso missino.

NENCIONI (M.S.I.): Ma questo è falso.

MERZAGORA a Nencioni: La prego di tacere. Lei non deve fare l'avvocato difensore di nessuno.

NENCIONI: Ma qui è necessario ristabilire la verità.

SPANO (P.C.I.), rivolto ai missini: Basile è un assassino e voi siete tutti assassini.

CALEFFI: Voglio augurarmi che almeno questo non sia vero.

Con tono ancor più violento di quello di Terracini ha poi replicato il comunista PESSI, accusando Basile d'essere stato ispiratore e responsabile di una lunga e dolorosa serie di atrocità e di eccidi (nuovi dinieghi di Nencioni). Ha poi dichiarato che il popolo genovese non accetterà l'affronto ed ha riconfermato che domani sarà dichiarato uno sciopero generale in tutta la Liguria, che affluiranno a Genova le bandiere dei combattenti della libertà delle città vicine e ha concluso minacciosamente invitando il Governo a raccogliere l'avvertimento per evitare il peggio e i fascisti a non avere la temerità di recarsi a Genova se vogliono ritornare indenni e non con le teste rotte.

RICCIO (D.C.): Lei sta apertamente incitando alla sedizione e alla violenza. *(Clamori e invettive fra democristiani ed estrema sinistra, nel silenzio dei missini).*

E' seguito un breve intervento del socialdemocratico SAVIO, che ha esortato il Governo a tener conto della probabile eventualità di più gravi e clamorosi incidenti, dei quali solo ad esso risalirebbe la pesante responsabilità. Poi i clamori e le invettive sono tornati a levarsi, sempre più accesi, quando il democristiano ZELIOLI LANZINI, venuto il suo turno, ha dichiarato che il Governo non poteva nè doveva abdicare al suo prestigio e alle sue prerogative nella difesa delle libertà costituzionali. Egli ha poi posto in evidente imbarazzo i comunisti allorchè ha ricordato che furono proprio i partiti di sinistra ad osteggiare, nel periodo 1950-51, l'emanazione d'una legge contro il fascismo, promossa dalla democrazia cristiana. Comunque — ha proseguito l'oratore — in democrazia debbono essere garantite le libertà di tutti e soprattutto delle minoranze.

PALERMO (P.C.I.): Questa è pura ipocrisia. Non siete voi che vi siete alleati con i fascisti?

«Smettetela di offendere»

MERZAGORA: On. Palermo, procuri di restar tranquillo. Lei già un'altra volta ha dato spettacolo d'intemperanza.

SPANO: I fascisti sono nemici del popolo.

DE LUCA (P.C.I.): I fascisti sono fuori della legge.

Voce dal centro: Sta zitto, tu, ch'eri fascista e impiegato in una confederazione fascista.

GOMBI (a Zelioli): Ipocrita.

SANSONE (P.S.I.) allo stesso: Gesuita.

CORNAGGIA MEDICI (D.C.): Finitela di offendere, perbacco. Smettetela con i vostri comizi.

ZELIOLI (a Gombi): Lei si sbaglia, se crede d'impressionarmi. I fatti di Genova sono stati ammessi anche da voi e purtroppo il bilancio dimostra che la spesa maggiore l'hanno fatta gli agenti di pubblica sicurezza, che pure sono anch'essi figli del nostro popolo.

VALENZI (P.C.): Siete voi che li avete mandati allo sbaraglio.

ZELIOLI: Se il partito fascista non ha in Italia diritto di cittadinanza, voi, colleghi d'estrema sinistra, commettete un errore valorizzandolo, provocando incidenti e accentuando, in tal modo, la tensione politica nel Paese.

GOMBI: Parli in questo modo proprio tu che hai avuto un figlio ucciso dai tedeschi.

ZANNINI (D.C.) ai comunisti: E voi lo trattate in questo modo.

MERZAGORA: Si metta a sedere on. Gombi, e non finga di non sentirmi quando mi rivolgo a lei.

ZELIOLI: Mi rendo conto che voi comunisti non potete capire queste cose, ma ribadisco che il Governo deve difendere i diritti delle minoranze e la libertà di tutti.

TERRACINI: Ma che minoranza! I fascisti ormai fanno parte della maggioranza.

BONADIES: Noi vi garantiamo la libertà che voi avete in programma di distruggere.

SPANO: Voi garantite la libertà dei fascisti contro tutti gli altri.

JANNUZZI (D.C.): Se voi siete qui dentro, lo dovete al nostro partito.

Sono seguiti altri clamori e altri scambi d'invettive, troncati però energicamente da Merzagora. «L'argomento è chiuso» ha detto seccamente ed è subito passato al secondo punto dell'ordine del giorno, dando la parola al ministro Togni, interrogato da Valenzi sui danni nella costruzione dello stadio di Fuorigrotta, a Napoli.

Nel pomeriggio è poi continuata e si è conclusa la discussione sul bilancio dell'Interno. Hanno parlato BARBARO, CARUSO, CARELLI, MASCIALE, PASTORE e PALERMO. Il democristiano MOLINARI ha attaccato violentemente il senatore comunista Berti per le accuse che questi aveva lanciato, nel suo intervento di ieri, alle autorità di Agrigento che, a suo dire, sarebbero in collusione con la mafia.

Domani parleranno i relatori di maggioranza e di minoranza. La replica del ministro Spataro è prevista per martedì prossimo.

ALLA CAMERA

Sventato il tentativo di ampliare la polemica

In un violento discorso, Pertini fa risalire alla polizia la responsabilità dei fatti

Roma 1 luglio, notte.

Anche a Montecitorio erano state presentate quattro interrogazioni sui gravissimi incidenti verificatisi a Genova. Esse sono state svolte oggi, allorchè, provenente da palazzo Madama, è giunto alle 14 nell'aula della Camera il ministro degli Interni, SPATARO, ripetendo le brevi dichiarazioni già lette nell'altro ramo del Parlamento.

Fin da quando egli ha pronunciato le prime parole dai settori comunisti sono cominciate le interruzioni ed i rumori, che il presidente LEONE ha stroncato, avvertendo che egli avrebbe consentito la più ampia libertà di parola, naturalmente nei limiti consentiti dalle interrogazioni, ma che non avrebbe permesso in alcun modo che la seduta mancasse di serenità e di austerità. Quando, verso la fine delle sue dichiarazioni, Spataro ha affermato che il Governo è deciso a garantire la libertà a tutti gli italiani, dal settore comunista è scoccata la voce di ROFFI che gridava: «I fascisti in galera».

Presidente LEONE. — Ma come, dopo che avete voluto tante amnistie!

Il ministro degli Interni aveva appena finito di parlare, suscitando applausi al centro e clamorose reazioni alla estrema sinistra, quando il comunista MAGNO si è levato a chiedere una risposta al Governo anche ad un'altra interrogazione da lui presentata stamani su incidenti verificatisi in Puglia. Il tentativo di dilatare il dibattito con nuovi elementi polemici nei confronti del Governo è stato impedito dal presidente, il quale ha avvertito che le interrogazioni si svolgono secondo l'ordine di presentazione.

Primo a replicare, degli interroganti, è stato DEGLI OCCHI (monarchico indipendente), il quale, dopo aver manifestato il suo rammarico per l'attacco subito dalle forze dell'ordine, ha affermato che non è compiendo opera di intimidazione che si difende la libertà: nè con la devastazione della sede del partito radicale a Milano, come avvenne recentemente, nè, come avviene oggi, cercando di impedire il legittimo svolgimento in Genova del congresso di un partito.

ALBARELLO (P.C.I.): Ma noi, per i fascisti, siamo stati in galera.

DEGLI OCCHI: La libertà deve essere riconosciuta a tutti e per tutti rispettata.

Ha preso poi la parola PERTINI (P.S.I.), dichiarandosi insoddisfatto della risposta del Governo, che rispecchia il rapporto fornito dalla polizia sui fatti di Genova, in merito ai quali resoconti ben diversi sono stati forniti dalla stampa. Suscitando applausi nei settori di sinistra e rumori al centro, Pertini ha addossato alla polizia la responsabilità degli incidenti di Genova ed ha respinto l'affermazione di Spataro che le manifestazioni fossero opera di attivisti comunisti, in quanto vi hanno partecipato cittadini di ogni ceto.

Lo dimostra la protesta levata contro lo svolgimento del congresso del M.S.I. in quella città da cento giuristi e da numerosissimi docenti e assistenti universitari di Genova, come pure da personalità democristiane, quali il presidente della provincia, Maggio, e il senatore Bo. Il congresso del M.S.I. dovrebbe essere proibito per motivi di ordine pubblico, come da un altro Presidente del Consiglio venne proibito il congresso di Bari. Tanto più che si è arrivati, questa volta, da parte dei fascisti, ad affidare la presidenza dell'imminente congresso al criminale fascista Basile. «E' stato costui — ha esclamato Pertini — che ha mandato mio fratello a morire nei campi di annientamento in Germania».

Suscitando frequenti ovazioni alla Resistenza nei settori socialcomunisti, Pertini ha concluso affermando che saranno le forze operaie e le forze della Resistenza ad impedire il peggio.

BARONTINI (P.C.I.) ha accusato il Governo di aver capovolto la versione dei fatti, ed ha aggiunto che contro il congresso del M.S.I. si è posta tutta la popolazione con la partecipazione alle manifestazioni antifasciste di cittadini di tutti i ceti e di tutte le correnti politiche. Provveda il Governo ad impedire questo congresso — ha detto Barontini — altrimenti sapranno impedirlo i cittadini genovesi.

Per ultimo, ha preso la parola Filippo GUERRIERI (D.C.), rilevando come sia strano che nei confronti di ogni deputato che parla dai banchi democristiani si levi dalle sinistre l'accusa di «fascista». Ma la Resistenza e l'antifascismo non sono monopolio delle sinistre. Il mio passato — ha aggiunto — è tale da porsi al di sopra di quelle facili accuse. E dirò che anche il mio futuro sta in quel mio passato.

GRILLI (P.C.I.): E il presente?

GUERRIERI (D.C.): Anche quello. I democristiani genovesi che furono antifascisti al momento della lotta cruenta e lo sono tuttora, hanno deplorato la scelta di Genova a sede del congresso del M.S.I., ma da questo a usare la violenza ci corre parecchio.

LA REVISIONE DELLA LEGGE ELETTORALE

Possibile un compromesso fra democristiani e socialisti

Demoitaliani e comunisti hanno invece ribadito il loro intransigente 'proporzionalismo' - I colloqui continueranno la prossima settimana

Roma 1 luglio, notte.

Sono continuati oggi, a Montecitorio, i colloqui tra i dirigenti democristiani (Moro, segretario politico, e Gui, presidente del gruppo parlamentare) con i rappresentanti degli altri gruppi per la riforma della legge elettorale provinciale.

Per i socialisti hanno partecipato all'incontro Nenni, Pertini e Corona, quest'ultimo responsabile dell'ufficio enti locali del partito. E' stato Corona, dopo il colloquio, a fare alcune dichiarazioni ai giornalisti, lasciando intravedere che fra democristiani e socialisti si sta profilando la possibilità di un compromesso: Moro ha avanzato la proposta di un «quorum» del cinquanta per cento, mentre i socialisti hanno insistito per il 65 per cento. Ma il «quorum» proposto dall'on. Moro non è definitivo, ha aggiunto Corona. Si tratta di vedere quale sarà il limite accettabile per i due partiti, e su questo il discorso riprenderà.

Il colloquio di stamane, anche se non definitivo, «è stato positivo — ha detto ancora Corona — per il franco scambio di vedute sui rispettivi punti di vista».

Che i socialisti vedano ancora la possibilità di negoziare con la D.C. sulla riforma elettorale, è apparso chiaro anche da quanto si è saputo sulla riunione di stasera della loro direzione, dove Nenni e Corona hanno riferito sul colloquio con Moro e Gui, ed è stato deciso di continuare l'esame delle proposte democristiane fino a mercoledì, e di invitare il Comitato centrale, che si riunisce in quel giorno a discutere l'argomento, benchè non figuri all'ordine del giorno.

Nel pomeriggio, Moro e Gui hanno visto prima Covelli, segretario del P.D.I., e poi Pajetta e D'Onofrio, per il P.C.I.

La posizione del P.D.I. è nota: riforma in senso proporzionalistico sì, «quorum» no. Covelli ha dichiarato di averla ribadita nel colloquio coi dirigenti democristiani, ed altrettanto ha fatto Pajetta, a nome dei comunisti, anche essi rigidamente proporzionalisti.

Moro, a sua volta, dopo la serie dei colloqui odierni, ha dichiarato che essi continueranno la settimana prossima, al ritorno dei dirigenti del M. S. I. da Genova, e che la direzione del partito sarà investita del problema a colloqui esauriti.

Il tempo stringe, perchè la conferenza dei capigruppo parlamentari, svoltasi stasera a Montecitorio, ha deciso, in linea di massima, che la discussione sulla riforma della legge elettorale debba concludersi mercoledì prossimo, e che la Camera inizi le ferie estive il 24 luglio.

C'è, infine, da registrare una dichiarazione di Saragat, il quale ha definito una perdita di tempo discutere con la D.C. intorno alla fissazione di un «quorum» che la stessa D.C. non accetterebbe mai nella misura del 65 per cento o anche soltanto del 60 per cento, ed ha lamentato che il P.S.I., con la riforma della legge elettorale, non miri tanto ad emanciparsi dal partito comunista, quanto a sottrarre voti alla socialdemocrazia.

I dirigenti democristiani dei grandi centri, in un convegno svoltosi oggi a Roma, si sono preoccupati del modo in cui potranno migliorare le posizioni del partito nelle città, che sono più «resistenti» all'espansione democristiana.

L'ex-ministro Del Bo, in un articolo che uscirà sul settimanale «Il Tempo», è tornato, invece, sul tema della situazione generale politica del Paese, per affermare che sarebbe assurdo se la legislazione in corso venisse interrotta senza offrire alla Democrazia cristiana l'opportunità di sperimentare un Governo di centro-sinistra, visto che il partito ha escluso la formula di centro-destra, e che l'opposizione dei socialdemocratici e dei repubblicani rende impossibile un Ministero quadripartito.

«La situazione politica è ormai radicata, e nessuna elezione a breve scadenza — scrive Del Bo — muterebbe clamorosamente il patrimonio di suffragi già assegnato ai rispettivi partiti». Del Bo conclude affermando che se si dà l'impressione di una scarsa efficacia degli istituti parlamentari, si concorre, anche involontariamente, alla diffamazione del regime democratico; e che, per conseguenza, la legislatura deve venire salvaguardata, aiutandola a svilupparsi nella sua integrità e non insidiandola con un suo intempestivo tracollo.

U. I.

Un comizio a Bologna contro il Congresso del M. S. I.

Bologna 1 luglio, notte.

Dopo i fatti di Genova si è riunita d'«urgenza» la commissione esecutiva della Camera confederale del lavoro che ha sollecitato lo sviluppo di una «vasta ed immediata azione di lotta e di protesta in difesa delle libertà costituzionali con effettuazione di scioperi aziendali e locali, la convocazione di assemblee e di comizi, l'invio di o.d.g., di telegrammi e di petizioni agli organi del Governo ed al Parlamento». E' stata inoltre promossa una manifestazione pubblica per lunedì 4 luglio 1960, alle 17, in piazza Garibaldi.

Stamane diecimila lavoratori bolognesi, già in sciopero generale per altro motivo, hanno partecipato ad un pubblico comizio, chiedendo il veto per il «raduno fascista» di Genova.

I fatti di Genova hanno provocato ieri sera un vivace incidente durante i lavori del Consiglio comunale di *Verona*, che si svolgevano a palazzo Barbieri.

Le sinistre, attraverso il consigliere socialista Baldani-Guerra, hanno presentato un ordine del giorno di deplorazione contro le «provocazioni fasciste» di Genova. Il sindaco, prof. Zanotti, ha risposto associandosi alla protesta per i nostalgici ritorni, ma affermando di ritenerli non pericolosi ed estranei alla vita del nostro paese. Tuttavia, pur associandosi anche alla esaltazione della Resistenza, il sindaco ha dichiarato di non poter accogliere proceduralmente la votazione sull'ordine del giorno, accettando invece di iscriverlo per una discussione in altra seduta.

Ciò ha suscitato vivi clamori da parte delle sinistre le quali alle 22.15 hanno in blocco abbandonato l'aula in segno di protesta.

A *Savona* ieri la giornata è trascorsa tranquilla. Per oggi sono previste numerose manifestazioni promosse dalla Camera del lavoro in segno di protesta per il congresso del M.S.I. a Genova. Delegazioni di lavoratori partiranno nel pomeriggio per recarsi a Genova. La Camera del lavoro, inoltre, ha invitato i lavoratori a decidere in ogni posto di lavoro autonomamente le forme più opportune di protesta.

Contrastanti commenti romani ai gravi incidenti di Genova

CISL e UIL invitano i lavoratori a non partecipare ad agitazioni provocatorie

Roma 1 luglio, notte.

La risposta del ministro dell'Interno, Spataro, alle interrogazioni parlamentari sui fatti di Genova, letta oggi al Senato e alla Camera, ha messo in chiaro qual'è stata la decisione del Governo nei confronti dello svolgimento del Congresso del M.S.I., a Genova. Il Governo si considera in obbligo di garantire il rispetto delle libertà costituzionali a tutti i cittadini, organizzati o meno in partiti, e quindi anche al M.S.I.

Questa decisione era stata già comunicata ieri dal ministro ai rappresentanti del Consiglio federativo della Resistenza, ai quali Spataro, aveva altresì fatto presente che, anche a norma della legge Scelba, il Governo non può sciogliere il M.S.I. a meno che una sentenza della Magistratura non lo autorizzi a farlo. Per altro, il ministro ha, ieri, raccomandato all'on. De Marzio, da lui ricevuto in rappresentanza dell'esecutivo del M. S. I., di impegnare il suo partito a non organizzare manifestazioni nelle pubbliche vie in contrasto con quelle svoltesi ieri contro il M.S.I.: se questa raccomandazione non fosse accolta, e l'ordine pubblico a Genova fosse messo in pericolo da scontri fra le due parti politiche le autorità interverrebbero sospendendo il Congresso.

Oltre all'eco clamorosa sollevata in Parlamento, i fatti di Genova sono oggi commentati, in sede politica e sulla stampa, con vario accento. Secondo l'agenzia cattolica «Urbe», «quello che, ieri, i comunisti, in edificante solidarietà con i socialisti, hanno compiuto a Genova non è stato un gesto politico, ma solo un reato, anzi, una antologia di reati, tutti contemplati dal Codice penale, fra cui uno gravissimo, il più grave che possa essere commesso in una ordinata società civile, la sovversione dell'ordine pubblico, la sedizione violenta al fine di conculcare un legittimo diritto politico di altri cittadini».

Altre agenzie di stampa che riflettono le opinioni di ambienti cattolici e democristiani, parlano di «seconda prova generale, dopo Livorno» e di «piano preordinato dei comunisti contro il Governo e la D.C.»

Anche per l'agenzia monarchica «Fert», i fatti di Genova danno la prova di una «sovversione organizzata».

In senso opposto, un comunicato del partito radicale afferma che il fatto di cronaca è grave di per sè ma che più grave, è la situazione politica che l'ha determinato e l'avallo dato al M.S.I. come partito democratico.

Anche la «Voce repubblicana», nel suo editoriale, fa risalire la responsabilità degli incidenti alla sfida che i dirigenti neofascisti avrebbero voluto lanciare contro l'antifascismo e contro la Resistenza, tenendo proprio a Genova il loro congresso. Superfluo aggiungere quale sia l'intonazione dei commenti della stampa di estrema sinistra.

Le segreterie della C.I.S.L. e dell'U.I.L., riunitesi allo scopo di esaminare la situazione venutasi a creare in tutto il Paese, esprimono, in un loro comunicato, una protesta contro l'offesa recata ai valori della Resistenza con la ostentata manifestazione neofascista di Genova, ma, nello stesso tempo invitano i lavoratori «a non prestarsi, attraverso agitazioni provocatorie di piazza, al reale tentativo comunista di rafforzare il fascismo».

«In realtà — continua il comunicato — i comunisti cercano incidenti e disordini allo scopo di determinare, nel nostro Paese, un clima di guerra fredda, il solo che si adatti alla giustificazione ed al potenziamento di forze il cui solo obiettivo è l'instaurazione di regimi di dittatura».

A sua volta, il P.S.D.I., in un comunicato diramato stasera, afferma che «la situazione creatasi a Genova è il risultato di una politica che dà al neofascismo un posto determinante come sostenitore del Governo. Mai questa situazione si è verificata prima, e questo spiega perché i precedenti congressi del M.S.I. si sono potuti svolgere senza incidenti, mentre quello che si vuole aprire domani a Genova riaccende nell'animo dei cittadini, col ricordo delle antiche sofferenze, timori tutt'altro che ingiustificati».

Il P.S.D.I. invita quindi i propri militanti «a esprimere la loro protesta in modo autonomo, senza associarsi con coloro che vorrebbero trascinarci sul terreno frontista».

I comunisti annunciano stasera l'invio a Genova di una delegazione di 19 senatori e 12 deputati, per partecipare alle manifestazioni antifasciste di domani e dopodomani. Anche una delegazione del P.S.I. è partita stasera per Genova.

BORSA DI MILANO

MILANO, 1 luglio. — Chiusura di settimana fondamentalmente sostenuta ma non priva di qualche contrasto, specie a seguito di strascichi in sede tecnica. Il ritmo delle contrattazioni risulta incostante: a fasi vivaci e dinamiche ne succedono altre di prevalenti assestamenti e scarsamente attive. La seduta si è iniziata sui massimi della precedente giornata, con ulteriori spunti nel settore del gruppo Finsider, sulle Edison, Anic, Rumianca, Rinascente, Fiat e Montecatini. A metà Borsa il tono si smorzava ed in genere prevaleva la tendenza all'alleggerimento. In chiusura tuttavia gli scambi si rianimavano e diversi valori riprendevano rapidamente quota. Sostenuti i tessili, i valori del gruppo IRI e le Fiat, per le quali si è avuta la notizia della prossima esecuzione della prima fase del noto aumento di capitale che prevede l'emissione di azioni privilegiate. Sostenuti i valori in fase di aumento di capitale con sensibili progressi anche nei diritti di opzione. Nell'immediato dopo listino assai richieste le Cantoni, le Olcese, Ilva e Cornigliano.

Nel pomeriggio attività ridottissima. Ecco alcuni prezzi indicativi: Fiat 3.017-3.020; Montecatini 4.310-4.330; Edison 5.870-5.890; Viscosa 9.580-9.600; Ilva 865-870; Terni 730-733; Finsider 1.530-1.533.

N. B. - Da oggi i titoli di Stato staccano la cedola semestrale.

Quantitativo giornaliero: Titoli azion. n. 1.431.700; Titoli di Stato Lire 72.500.000; Obbligazioni L. 429.500.000.

TITOLI	30	1	VARIAZ.
R. It. 5%	108,30	108 ex	+ 0,20
» 3,50%	83	81 ex	— 0,30
Red. 3,50%	99,10	97,30ex	—
» 5%	102,40	99,90ex	—
Ric. 3,50%	88,90	87,05ex	— 0,15
» 5%	101,85	99,50ex	+ 0,15
Rif. f. 5%	100,55	98,35 ex	+ 0,30
Trieste 5%	100,70	98,30 ex	+ 0,10
Buoni Tes.			
1-10-'60	101,475	101,60	+ 0,125
1-1-'61	101,475	101,50	+ 0,025
1-1-'62	101,70	101,60	— 0,10
1-1-'63	101,90	101,75	— 0,15
1-1-'64	101,65	101,70	+ 0,05
1-1-'65	101,75	101,90	+ 0,15
1-1-'66	102	101,90	— 0,10
1-1-'68	102,20	102	— 0,20
1-4-'69	101,525	101,70	+ 0,175
Finanziari e assicurativi			
Mediob.	111700	108900	— 2800
G.I.M.	10475	10300	— 175
Centrale	18980	18895	— 85
Invest	5395	5400	+ 5
Bastogi	3515	3555	+ 40
Sviluppo	3500ex	3440	— 60
Finmare	699,50	705	+ 5,50
Finelettr.	1850ex	1908	+ 58
Finsider	1538	1534	— 4
Breda	6955	6940	— 15
Pirelli & C.	7698	7698	—
Sifir	2660	2700	+ 40
S.T.E.T.	4450	4475	+ 25
Italpi	9895	9550	— 345
Generali	121850	120000	— 1850
R.A.S.	54800	54025	— 775
Incendio	23375	22700	— 675
Assicuratr.	174000	169000	— 5000
Trasporti			
Nord Mil.	4006	4050	+ 44
Mittel	6698	6700	+ 2
Veneta	3000	3000	—
Ausiliare	4050	4050	—
Tessili e manifatturieri			
Cantoni	41000	41900	+ 900
Val Ticino	193	194,25	+ 1,25
Olcese	4220	4270	+ 50
De Angeli	10740	10995	+ 255
Cucirini	17000	16995	— 5
Linificio	2070	2050	— 20
Rossari	45200	45975	+ 775
Rotondi	57500	56000	— 1500
Tosi	10750	10750	—
Coton. Mer.	500 opt	500	—
Unione M.	155000	158000	+ 3000
Gavardo	7760	7760	—
Lanerossi	17950	17000	— 50
Tilane	690	673	— 17
F.I.S.A.C.	925	970	+ 45
Cascami	14050	13990	— 60
Bernasconi	5300	5150	— 150
Châtillon	16750	16700	— 50
Snia Visc.	9698	9630	— 68
Pacchetti	1640	1800	+ 160
Scotti	210	209	— 1
Minerari e metallurgici			
Cornigliano	1987	1990	+ 12
Ilva	849	863	+ 14
Magona	1610	1635	+ 25
Metallurg.	8750	8760	+ 10
Amiata	8610	8600	— 10
Montecat.	4370	4360	— 10
Monteponi	2450	2350	— 100
Dalmine	2960	3010	+ 50
Siele	9000	8990	— 10
Broggi-Izar	1515	1498	— 17
Falck	15850	15500	— 350
Trafilerie	4590	4611	+ 21
Meccanici e automobilistici			
Ansaldo	1500	1500	—
Bianchi	711	710	— 1
Fiat	[illegible]	3030	+ 16
Nebiolo	1240	1253	+ 13
Fr. Tosi	931	927	— 4
Westingh.	1610	1615	+ 5
Olivetti	8940	9000	+ 60

TITOLI	30	1	VARIAZ.
Elettrici e elettrotecnici			
S.A.D.E.	1989	1982	— 7
C.I.E.L.I.	4320	4370	+ 50
Dinamo	3650	3700	+ 50
Edison	5898	5915	+ 17
Edisonvolta	3180	3198	+ 38
Bresciana	3650	3780	+ 130
Campania	2380	2370	— 10
Caffaro	430	426	— 4
Valdarno	4130	4030	— 100
Sarda	7350	7365	+ 15
Emiliana	3600	3605	+ 5
S.E.S.O.	3689	3742	+ 53
Appenn. C.	4300	4250	— 50
Pugliese	2050	2100	+ 50
Subalpina	3960	4010	+ 50
S.I.P.	2152	2178	+ 26
Vizzola	5310	5400	+ 90
S.M.E.	1984	1978	— 6
Orobia	3200	3245	+ 45
Romana	4090	4005	— 85
Terni	725	735	+ 10
Unes	1260	1261	+ 1
Marelli	1100	1130	+ 30
Magneti	2060	2020	— 40
Tecnomas.	3850	[illegible]	— 50
TETI A	5410	5350	— 60
TETI B	5370	5300	— 70
SIT	1325	1340	+ 15
Alto Veneto	2770	2770	—
Calabrie	2270	2158	— 112
Lucana	3151	3130	— 21
Alimentari			
Distillati	5580	5750	+ 170
Eridania	5050	5100	+ 50
Ea. Molini	2900	2900	—
Certosa	5980	6050	+ 70
Motta	41800	42000	+ 200
Rom. Zucc.	620	630	+ 10
Chimici			
A.N.I.C.	4575	4495	— 80
Saffa	9698	9350	— 348
Italgas	2675	2630	— 45
Liquigas	1337	1330	— 7
Napol. Gas	1550	1600	+ 50
Pibigas	330,50	337	+ 6,50
Solgas	1930	1880	— 50
Larderello	5250	5300	+ 50
Mira Lanza	34400	34000	— 400
Ossigeno	3870	4160	+ 290
Rumianca	2650	2695	+ 45
Carlo Erba	17000	16800	— 200
Brioschi	14400	14400	—
Immobiliari e agricoli			
Aedes	9000	9080	+ 80
Iniziativa	9680	9660	— 20
S.A.G.I.	2850	2910	+ 60
Beni Stab.	6450	6448	— 2
Gen. Imm.	1139	1130	— 9
Milano C.	31200	31200	—
Silos	5800	5800	—
Bon. Ferr.	1200	1160	— 40
L'Edificio	5900	5870	— 30
Risan.to N.	10610	10710	+ 100
Diversi			
Baroni	470	470	—
Binda	68000	70650	+ 2650
Burgo	44400	42980	— 1420
Ginori	1010	1041	+ 31
Ciga	9350	9430	+ 80
Italcem.	25450	25300	— 150
Cementir	5940	5950	+ 10
Cer. Pozzi	1151	1160	+ 9
Eternit	5605	5590	— 15
Rejna A.	1525	1525	—
Smeriglio	600 opt	620	+ 20
Linoleum	5905	5895	— 10
Pirelli SpA	9500	9495	— 5
Ter. Acqui	19165	19165	—
Rinascente	603	620	+ 17
C. Acqua	1125	1110	— 15
De Ferrari	1990	2040	+ 50
Elettrocar.	68500	69000	+ 500

OBBLIGAZIONI

Elifer	5,50%	97,70	IRI 1954	6%	102,85
Elifer	6%	100,90	» 1956	6%	102,50
F.F.S.S.:			» 1957	6%	104,25
1952	5,50%	100,70	» Venten.	6%	102,90
1953	5,50%	100,70	C.R. Milano	5%	97,50
1955	5,50%	100,95	Fiat 1956	6%	104
IRI-Sid. '53	5,50%	100,60	Edison 1948	6%	103,40
I.C.I.P.U. Vent.	6%	102,90	IRI-Elettr.	6%	143
» Edison '56	6%	103,10	Montecatini	6%	103
» Catini '56	6%	102,75	Pirelli	6%	103,80
C.C.O.P.	5%	98,45	ENI 1956	6%	103,10
C.C.O.P.	6%	103,10	ENI 1957	6%	102,80
IMI XVIII	6%	102,60	Metropolit. '57	6%	101,90
» XIX Nav.	6%	102,60	Carte «Elfer»		38700

Valute esportazione (prezzi uffic.): dollaro U.S.A. 620,60; dollaro canadese 632,25; fr. svizzero 143,74; sterlina 1.741,95; franco francese 126,63; D.Mark 148,825; fr. belga 12,453; fiorino oland. 164,62; corona danese 90,07; corona svedese 120,325; corona norvegese 86,985; scellino austriaco 23,9275. - **Oro e monete** (prezzi informat.): sterlina oro c.v. 5550-5700; sterlina oro c.n. 5600-5750; marengo svizzero 4300-4400; oro fino 702-706; argento puro 19,40-20. - **Banconote** (prezzi uffic.): dollaro U.S.A. 620; fr. svizzero 143,72; sterlina 1.743; fr. belga 12,395; fr. francese 126,60; D. Mark 148,77; scellino austriaco 23,915; peseta spagnola 10,35; escudo portoghese 21,69; dollaro canadese 630; fiorino olandese 164,43; corona danese 90,05; corona svedese 119,95; corona norvegese 87,20; dinaro 0,805; dinaro tu. p. 0,8225; lira egiziana 1.210. - **Bonifici.** - Nuova York 621-624; Zurigo 143,70-144,50; Parigi 127-129.

Chiusura diritti: Finelettrica L. 490; Pisac L. 300; Olcese Lire 675; Smeriglio L. 211; Ginori L. 178.

Nuova York (chiusure disponibili): cotoni 34,25 nom.; lane pettinate 143,5 nom.; lana sudice 109,5 nom.

Indici Dow Jones: valori industriali 641,30; ferroviari 142,76; servizi pubblici 93,49. Dei 1190 titoli trattati, 567 sono in rialzo, 409 sono in ribasso e 214 sono rimasti invariati. Titoli scambiati 2.620.000.

IMPORTANTE GRUPPO TESSILE
cerca
laureato economia e commercio
o ragioniere
età 25/30 anni - Ottima conoscenza contabilità generale ed industriale - Buona preparazione fiscale e finanziaria.
CORRIERE 902-F — MILANO

DOMENICA 3 LUGLIO
La Fortuna viene da oltre frontiera!

30 GRANDI SQUADRE DEL CALCIO CENTROEUROPEO
NELLA SCHEDA 44
Totocalcio